

UN TEMPO, IL TEMPO...

In una notte d'inverno, il tempo si trovò a vagare per le strade di una città. Andava tranquillamente, assaporando il silenzio e la propria importanza. Era convinto che fosse lui a guidare il mondo, che uomini e situazioni dipendessero da lui.

"Sono immortale" affermava a se stesso, "Sono nato con il mondo e nemmeno l'eternità potrà eliminarmi. C'è chi vuole che corra o che rallenti; c'è chi mi maledice, chi mi ringrazia. Mi rispettano e mi temono, mi vogliono e mi scacciano. Cosa chiedere di più? Cosa può fare il mondo se non inchinarsi davanti alla mia indiscutibile superiorità? Dopo Dio ci sono io!"

Il campanile del Duomo batté le due e quei rintocchi lo inorgogliarono ancor di più. "E' la mia voce sulla città, il mio potere sugli uomini" si disse.

Mentre curiosava qua e là, notò l'insegna di un orologiaio. "Bene, ecco alcuni dei miei alleati, anzi dei miei dipendenti. Ora vado a trovarli" si disse, entrando dalla fessura di una finestra.

Non appena lo videro, orologi, sveglie, cucù, pendoli ticchettarono più forte, più allegramente, manifestandogli così la gioia di averlo tra di loro.

"Come va?" chiese il tempo compiaciuto, guardandoli benevolmente, sì, ma con quel tantino di affettazione di chi sa di essere superiore, invulnerabile.

"Andiamo avanti" risposero tutti.

"Allora avete bisogno di una aggiustatina!" esclamò umoristicamente il tempo.

A quella battuta scoppiarono tutti a ridere.

"Bene, miei cari... Vedo che mi rispettate e mi accogliete con affetto. Mi date cioè quello che mi è dovuto. Sapete, no, che se non ci fossi io non potreste esistere voi!"

Gli orologi si fermarono per un attimo imbarazzati.

"Lo sappiamo e ti ringraziamo" rispose un grande pendolo, dopo un'occhiata di intesa con gli altri.

"Bravi...Bravi...Ora vado.

"Vieni a trovarci quando vuoi.

"Voi, però, cercate di non deludermi. Siate degni di me e del privilegio di cui godete. Rendetemi gli onori dovuti alla mia grandezza. E ricordatevi il mio credo: dopo Dio ci sono io! Centinaia di tic tac, ora, lo salutarono freddamente.

Il tempo era ancora sul davanzale esterno della finestra, quando udì la parola *Poveretto*. Si fermò, allora, ad origliare.

"E' così ottuso che fa pena" stava dicendo il grande orologio a pendolo, "Non si rende conto che lui esiste perché esistiamo noi. E' così illimitato che nessuno lo vede, nessuno lo tocca, nessuno l'ha mai visto. Tanto che alcuni scienziati affermano che è una invenzione. Senza di noi sarebbe uno sbandato, un'entità vuota e inutile, una semplice teoria. Per essere apprezzato e vissuto lui ha bisogno di noi e solo attraverso noi l'uomo può valorizzarlo. Noi lo guidiamo e lo scandiamo. Noi lo facciamo grande e stimabile. Siamo noi la sua intelligenza e la sua anima.

"Lo capirà mai?" chiese una piccola sveglia.

"Diamo tempo al tempo" rispose un cucù, suscitando una fragorosa risata.

Il tempo, a quelle parole, si bloccò. Quella verità, impensabile e per questo brutale, lo lacerò e, lasciandosi cadere a terra, pianse. La luna lo accarezzò, le stelle gli si fecero attorno, ma lui non le sentì. Rimase così qualche ora, in quel buio immobile e doloroso, poi, con tanta pena dentro, riprese il cammino.

Da allora, in una notte di ogni inverno, il tempo si ferma. E il suo bisbiglio, umile e convinto, scuote la natura, il silenzio, lo spazio: "Dopo Dio il tutto, e nel tutto ci sono anch'io".

Quella è la notte del 23 dicembre, la notte più lunga dell'anno.

UNA BAMBINA SOLA

C'era una volta una bambina. Sua madre fu felice quando venne al mondo, perché nata dopo quattro figli maschi. Voleva che crescesse felice e bella come un fiore primaverile. Ma col tempo si accorse che la figlia teneva sempre gli occhi chiusi.

"Perché non apri gli occhi?" le chiedeva.

"A me basti tu... Tutto il resto è superfluo" rispondeva abbracciandola.

Ma dopo qualche tempo l'armonia della famiglia si ruppe. Il padre divenne cattivo e violento, i fratelli gridavano e litigavano, la madre non ebbe più tempo per lei. E allora la bimba volle aprire gli occhi sperando di trovare negli altri ciò che le veniva a mancare. Quello che vide fu terribile e, frastornata e impaurita, li richiuse.

Passarono gli anni e conobbe tanta gente, ma i suoi occhi si rifiutavano di conoscere veramente gli altri.

Poi, dietro insistenze di persone che volevano mostrarsi sue amiche, cominciò a schiuderli. Partecipò allora alla vita con speranza e fiducia, ma quando apriva completamente gli occhi, gli altri li chiudevano a lei. Allora promise a se stessa di non aprirli più.

Una sera, in un momento di solitudine più intensa, alzò gli occhi al Cielo: Dio, fa che una tua stella si posi sui miei occhi per farli vivere, implorò.

Dopo qualche giorno incontrò una persona. La senti parlare, sorridere, percependo qualcosa di diverso, di profondo, di vero. E allora socchiuse gli occhi e la guardò. L'universo sembrò spalancarsi, abbagliandola di tutte le armonie del Creato. Adesso guardava il mondo attraverso lei e tutto il bello che le era stato negato ora poteva toccarlo col cuore e con l'anima. Finalmente, ora, con lei, avrebbe potuto vivere la vita. Amarezze e tristezze sarebbero state dimenticate e lei avrebbe dedicato se stessa a quella persona.

Ma la troppa felicità, così sconosciuta al suo cuore, la fece sbagliare. Volle tutto, subito, senza chiedere, senza pensare di ferire. Volle più di quanto meritasse o le spettasse. Ma le bellezze di quella persona non potevano appartenere tutte e allora, per rabbia, le ferì e le fece sanguinare.

Quando si rese conto di avere umiliato quel meraviglioso dono, pianse, pianse tanto. Invocò il Cielo perché glielo restituisse. Ma Dio non dà mai due volte.

E allora lei richiuse gli occhi. Per sempre.

INDICE

- Fantaluna a scuola p. 5
Fantaluna al mare p. 7
Fantaluna e il bambino cieco p. 10
Fantaluna e il giardino p. 12
Fantaluna e la tribù p. 15
Fantaluna e l'orologio a pendolo p. 19
Fantaluna in chiesa p. 22
Fantaluna in ufficio p. 24
Brindisi gloriosi p. 27
Il mostro delle pareti p. 30
Il semaforo e la primula p. 34
In un giardino p. 37
La foglia e l'uccellino p. 40
La triste storia di un timbro p. 44
Lo scoglio e l'onda p. 47
Lucertolino p. 49
L'ultima favola p. 54
L'ultimo ombrellone p. 59
Un tempo, il tempo... p. 61
Una bambina sola p. 63

**Finito di stampare nel mese di luglio dell'anno 2007
presso Dp Digital Point Srl
Ponte Felcino (PG)**

Prima Edizione (2007)

Anna Maria Scaramuzzino è nata a Trapani, dove risiede. Sposata, con due figli, è scrittrice di racconti, poesie e favole. Ha pubblicato “Ipotesi di morte” (Edizioni Ila Palma), “Esempi estranei”, con una prefazione di Dacia Maraini (Lo Faro editore) e “Verde d'uomo” (Casa editrice La Luna).

“Le piccole storie di Fantaluna e altre favole” è il primo libro che pubblica con la Midgard Editrice.

“Fantaluna si guardò attorno attenta e sorpresa, felice e lusingata. Il suo primo giorno di scuola! Ora poteva considerarsi grande. Avrebbe dialogato con gli adulti, avrebbe letto personalmente le storie che invece le leggevano i genitori o la nonna, avrebbe scritto le letterine a Babbo Natale o alla cuginetta che stava a Milano. Era entrata in un nuovo mondo. E avrebbe cercato di abitarlo tutto”.

In copertina: “Fantaluna” di Stella Lo Sciuto.